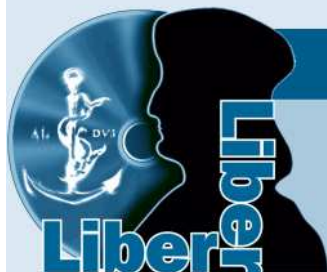


Progetto Manuzio



Fabrizio Venerandi

Il Trionfo dell'impiegato



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Trionfo dell'impiegato

AUTORE: Fabrizio Venerandi

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Il Trionfo dell'impiegato" di Fabrizio
Venerandi
Editrice Zona, Lavagna (Ge), 1999
Collana Azione Poetica

CODICE ISBN: 88 87578 03 6

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 12 febbraio 2001

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Fabrizio Venerandi, fabrizio.venerandi@libero.it

REVISIONE:

Fabrizio Venerandi, fabrizio.venerandi@libero.it

PUBBLICATO DA:

Maria Mataluno, m.mataluno@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Fabrizio Venerandi

Il trionfo dell'impiegato

L'autore, per introduzione

Questa pretestuosa e manierista occupazione con la quale mi sono divertito per alcuni mesi, e che adesso - puro capolavoro - non sopporto di vedere più attorno a me, nasce e muore per pura mimesi astrale. Nessuna mania da attricetta o da nice delli poverelli, o peggio da bestia sofferente: apparentemente sto bene, sono un millantatore ed infine temo di essere violentabile dalle cose che ho attorno (se poi covo una malattia segreta, o se domani licenziato finissi, o effettivamente recitassi i miei scritti balbettante per un pubblico privato [tipo un localino del centro od altro ambulatorio] questo non mi è dato conoscere: per ora, diciamo). Il problema del pubblico: vedi il problema del macero. Nessun problema: questo prodotto è destinato principalmente al macero.

Pensate all'autore stesso che gira putibondo con un centinaio di copie in mano, latrando "cumperateme! cumperateme!"; *else* i soldini deve (ri) metterceli lui alla signorina, alla tipa, all'editrice (più facilmente s'intuiscono solerti zie, amici in bolletta, parenti vari far trista colletta).

Difficile immaginarsi una mucca che vada in giro a vender le proprie cosce le proprie belle ganasce: le interiora dei propri discorsi da vacca.

Il problema del linguaggio: n'accozzaglia de cozze.

canterebbe di rima sibillina canterebbe in rima pimpirlina del mio poema del poema del mio poema della rima
e dell'elleria ed anderebbe con la dedica il kalembur il trombare tenebroso la donna del (tele) schermo mia la mia dama

implacabile a torto Giustiniana a memoria ri-torto d'asseverazione a ragione; imprecisa di memoria la matematica
l'alchimia larreligione orango tango tanto di mazurkiana memoria l'opsaicek, il passo, il passo doble il passo

debole eddellei kekkanto eddelei il mio pakipah silenzioso dell'est e dell'ovest nel senso che di lì quella ke tesse
di lino di là quella tagliente di lana rintuzzante tutta sferrettante l'una prespicente allatra l'una vecia l'atra vecia

pura lei e se ego mego mago parole sì la-bbanti nell'aere (ott'irrozzontale: il venticello del poeta: vedi ke mi tokk'aff=
are, oh lett=ore) nell'aere le mie fantasticate dicerie l'arido latte condensato delle mie povere poppelle mammarrie

lei dicevo sei io canto lei balla ovvero sballa carpisce pernisce disintuisce s'incasta scastrata disingangla il nervocc=
chio abbattocchio et est in tanta meravigliosa solitudo verginale che le vecchie di contro mi sesso fanno frasso sasso

batte sbatte le mani sbatte batte la vegliarda la vecchiaccia nastaccia dice "vecciassa vecciassa" 'sta nassa,
'stanodatta nassa, sta passa patta: quindi apribile skoppabile con mano destra o con mano sinistra (non certo cerbero

entrambe per via del minuto augello: la cerniera sedimentosa, denteggiante, quindi cespugliosa) con questo o con questo
quindi a scelta sicura del secondo dell'altro di un altro personaggio rispetto al centrale che resta là in cima

(dico laggiustinianina laggiustatina, fulcro centrato di staltro che strombetta, chesstabbene Ke rutto! Ke scopata!
(che scopata?) che vita a croce spanata, non tenendosi realmente praticamente niente) ed ecco lammorte lammorte

becera e pagana misera in sottana vecchia vecchia pure lei, pure io, pure pure... invece e' il primo canto il secondo canto
il terzo canto il quarto ed il quinto canto il sesto canto il settimo e l'ottavo il nono, il decimo, l'undicesimo

il cattolicesimo e poi sebastiano e poi l'altro ancora santo, giorgio, il dodicesimo santo di cui il primo primeggia

e principessa laggjustatina che piagne lagne latrano le cagne per le vie del drago accasa del drago con camino

connesso fumo annesso Sic Simpliciter giorgio lungi davvedersi corre accorre, stonato, tritato tutto malatestiano dormicchia sonnecchia e per l'aure, ei vide, apparisce kuel fior che s'appassisce tosto bruciato allampanato

d'umbratile ubris latente latore lo Santo Georgo si staglia di netta coscienza e tovaglia ed d'ogni perso pensier mondo ke colui che tutto move, che 'l mondo schiara, che tutto vede, che tutto impara, che tutto il mondo alluma

dal brodo vuol trarr schiuma e della di lui impiegatizia tranquillanza segreta vuol far mattanza ètte come già conobbe lo sfaticato giobbe dei miseri voler vuol vedere il vero ètte "punirotti!" decibella allo sampergiorgo che favella

"Perdona mihi pater che peccai, oh se pekkai! Oi!" sed pater non perdona il ditocchio gli ficca nel sbattocchio: da viril maschietto ne fa capretto sculetto vil pirimpetto per si dimenticoso rispetto "principe dei miei stivali" mugugna sé di se sesso

scarpantibus "omuncolus pigniucolus" gli ghiribizza contra la principezza pimpirimpetta: she dixit "nolli me non tangere" 'sto patergiorgio pattacone con le mani sul cappellozzo ed il dito di dio nel sanculotto "lo volli lo volli fortissimmiss=

simo lo volli" ammette poi ridanciano giorgietto tutto culetto: il drago nel frat-tanto, il drago... secondo_canto.com incia: il drago nel frattanto s'infrattava (ekke mai potesse avrebbe potuto doveva far :PORACCIO PORACCIO?)

e san giorgio scremato e de(c)collato invece il drago nell'aere (il venticello) con le alucce le antennucce il draghetto punta e trapunta sedere a terra nas'al sole grassa retta longitudinare frastagliato verdeggiare tutti l'inditano a dico

dico "ERR drago" dicono "proprio err drago" kesseneva' kellascia il campo di battaglia supposta ma poi pillola inzuccherata dal davanti, da questa parte, da quest'altra parte (e dietro lascivie, e storie di stoltezze, e teneresse e vecciasse

strasse) e kulla, il senhal ancestrale dell'immemorire, la princesa ma femminassa goddereccia, la principessa sessa nel senso del drago, nel senso unico del principe (oppure doppio manc'alter-nato kel principin culone di fantasia

divaricata e con c'er- tata gli se piasse dell'un e dell'altro anfratto ritenersi soddisfatto) la principessa sbuca la sua tessa e "puarin" disge del giorgin rubattato "venni ki" con il lancione a spenzoloni daliniato da orologio liquefato

utto utto gocciolato d'incontrario puzzolato "venni ki ke il lancion ti di raddrisso" e glielo dice e glielo prende e se lo lacca, se lo suggia a sue mode se lo muggia "t'ho capì" sperde tanto il giorgione chessi risssollewa, si riradica in nuce

"t'ho capì t'ho capì" ed intanto sospira (altri frattant'aspira) etevoilà anke el segundo canto l'e' bel ke finì e si andiamo a continuare con il tersso ke parla della prima delle due veccie, kella che fila ke la didirendendina la takka

sul più bello, le taglia del discorso il filo, della bava, e ke non sta bene e ke non se lo merita mica mica, ke un principe kome kuello, con il posto prefatto familiare, con l'indipendenza e l'intendenza con la finanza e la speranza, un tipo

ardito come kuello kebben messo s'era rimess'in sella e la prima delle vecciasse s'allude ke la pecunia dello sanctus non dall'aere venne but in rapporto matriarcale rinvenne svenuta speme ètte la secondaprima delle due strasse bigottasse

s'intrina delle di lui dotazioni et di lui dimensioni addice dilatandosi in pernacchia che non principessa di minestra già rifatta si ritiene soddisfatta ma la dama mia de lo scacco non beggeramenti conduce ma lo bancario eroe dei due conti

lo paternostro Giorgio beatificaturo ke dandi e d'endiadi gonfio s'irpinia in monti di mondi sottoversi in spirito bemollo et amicca d'amicarsi il drago deregolato et allora riassale sul cavallerizzo brizzolato ette (poscia) si ridirige sbattente in luogo

del luogo depistato e deputato ètte poscia il canto terzo s'e' fini' e poscia il quarto si riattizza et ringalluzza e poscia la sigletta e s'intristisce striscia musicale neglietta che si ritornella in stornello accattivante e di spirito e di spirali toso et riec=

rieccolo il sangiorgione che ai piedi (ai piedi) del drago (che poi piedi: le zampaccie, le graminiaccie, le spregiate fettaccie) si scavalca dall'equino becero alessandrino, ètte di discorsi sciabordanti s'inizia a dirsi di discorso diretto

(ma ne lo intanto ne la di lui reggia retta da funambola contrizio animi lo iucundo iullare si diverte a dileggiare la sorta principessa ke sintristisce ne lo rimirar lo spettacolo de lo suo ometto fatto miserissimo servulo de lo maggiore de li potenti

lo suo san giorgietto che ne la memoria rimemora de lo innamoramento il momento e se lo rimira che inaudacia si batte in battute sagace ètte bello ètte buono gli apparve agli oculi suoi speculi de lo desiderio di sentirselo spesso sopra il sesso

sfregar l'osse et i pertugi contrastar di pronta mano manufatta e di tal rimando fatta s'illimpidisce la visio cotidiana ne la quale il villanello svillaneggia in inclinando sculetta et si piega e spiegasse a strisciar dita ètte ne lo pubblico loco loda but

ne lo stizzito iacilio s'imbroda di rancorosa iaculatione di latino odoroso e refrattario di impiegatitio verbo ètt'ella rimirando lo vaniloquio da bottegaia de lo suo eroe da peretta in illusione ratta "ke babbion" s'infratta pensante nelle di lui braccine

dormentandosi e di sogni sfiatati torcendosi il sogno ed il sonno...
(omissis)

ètte lo iullare per la di lei allegria fare rifiorire ne fa sonetto dell'impresa de lo suo omo sbalestrato ètte lo sonetto così vocalizza evocato di chip in bit et incipit: cant'alla mia dama lo scacco matto (ne lo quale s'intende non la mia bonassa ritratta

dalle vecchiasse intermatassa, ma la prinçesa de lo iullare spocchioso lavverroé de li poverelli, lo cantore dei bugigattoli forosi) de lo santo giorgio defenestrato che volente lui valente et armato uccidiri li draghi torna sfatto e rifritto da magi inculettato

"ti slanciasti con lancia forte e ratto tronfio del bel trionfo dell'impiegato sodomita torni in kul quatto quatto" sfotte la dama sua le cosce avvinte e di diversi versi balbettante lo santo giorgio sfascia impenitente e con le labbra

ardentemente cinte sugge il lancion del principe regnante precipitevolissimevolmente- dixit lo iullare e rimasuglia lo riassuntino de la mia arte in tre strofette tutte strette cadenzate in annoiate rime per la dama sua che se non s'addormenta

s'addormenterà e lo spocchioso inilare iullare manderosse a spigolar d'intorno et in soggiorno rimira inversa a la finestra degli atti dello sanctus jorghes ke d'un kor ha preso man al foraggio e s'appressa finente sfinito intanto lo canto quarto

sfinti'io delle di mie parole delle porette inventioni de la lingua mega per magari ragione vostra in immaginarvi lo nostro errore della di noi canzone ke s'avvicina si ripiglia si strina volendo in dilangando forse essere maggiormente

lezioso et di lectio facillior le mani (le sue di mani) si riporta al petto, in angiporto stretto e biascicando attorto nei confronti de lo dragone che scrutassi in modi assorti dalle nari uscendoci fumi attossici e demotivando modi dixit

(come se dixit: senza lap'pertura vocale: lop'pertuggio sillabante: cog'lokkietti da bestiosa viperetta) dixit (dicevo prima de la digressione la faticosa prerintenzionata evacuatione de verbo de suono sillabico sine significatione) dixit

err drago, dixit: "ke d'é?" e lo santo giorgio si rimuoveva in anche et in ancora et in òmero accecato et in cinto pelvico dilagato sue sui sibi di lui mammelle non ritrovandosi et li capezzoli ritraendosi ette la lingua era petrosa rima diventada

etté infine finalmente al termine de la riga s'arride da sé il sanctus georgius sbalestrato essi ritraversa in parole ed in endecasillabi addormentado decide de la sua nunziata favella riportare a fiammella ovvero farce sentì la sua

d'eroe vocetta aprirsi in negletta e dire e disdire in cantinata speme e riaddormentata geme non urlo di battaglia impetuoso d'agon ovvero volenter d'armi provarl'al paragon ma di propria impieगतitia ratione ridurlo a migliore comprensione

e leccarlo e lisciarlo err dragone e nettarlo de lo cattivo umore de lo sperma ricorsivo (ne lo senso de lo ritornato in non completa evacuatione si non adduxio la nocturna pollutio) ad ingollar pronto piuttosto che l'onor perdersi

de lo bello appartamento de lo caruccio bimonuccio de la machina che manda infingimenti de lo contatorio machinario et il sciamannatico processuario ètte della acqua scorrente e della corrente in alternata sede ètte de lo riscaldamento

ètte de lo refrigerio ètte di tutte le atre muscose cose che lo principino domandato desia per sé e per la se di sé

prinsipessa (l'amor de fugassa, la strassa bonassa) ekke anke con adeste parole lo canto quinto svapora in essenza vapora

non essendosi ancora niente mosso tutto scosso ma di nuovo quadretto la vista c'offre ke il mio di me poeta mi compiace ètte la mia dea (di ben fornite tette) io prendo tutt'un canto per vantare (per ben meglio valutare) le di lei fattezze

ke di begli orekki è dona e di passioni non doma ke di fianchi è larga (ne lo senso recondito di dispendiosa a gratis) e di kulo targa (ne lo senso ke ben s'intende dove si pone lo finimento de lo corpo suo (e lo sfinimento de la mente mia))

ke di umbratile umor è degna (ne lo senso ke di suoi skazzi quotidiani io poi porto pazienza) e di rorido umor è pregna (ne lo senso ke ti differenti umidifiacioni de lo suo corpo è in se stessa arma e risultanza) ètte poi altre cose

di levrier in sentier di carne in carne canterebbi ma tropp'è il mio stordire per lo poi poterlo dire (ètte poi lo sesto canto piccinino a lo termine giunto e di giuntura discosando de lo sestouno diventa balbettanza ke la dama

mia decifrare non si pone in ètte non in cifre ètte non in alfabetiche stringhe de lo suddetto (o succantato contatorio stato) si ke disettimo d'apertura (come dopo di vallo d'intervallo) ci si rivede (o come dopo richiamata

reclame) ci si ritrova allo santo giorgio ne lo stato che ben lasciammo ne lo quinto canto et ovvero un poco indietro per farsi ricordante de le ultime scene ke dopo lo mio canto a la dama de lo scacco e dopo i vaniloqui evanescenti

lo improbabile probato lettore poterebbesi anke esserselo dementecado (lo ultimo avvicendamento destato) ètte non gradito tal latino rimontiamo lo montaggio de la narratione cercandosi in primis la razione della stessa,

èttelovvero lo sanctus georgo che di gergo lo traco drako cerca d'inimicarsi in amicitia sparse all'aere sue belle favelle: "di dondolanti rime e fingimenti altri ti titillerei di tue orecchie non per trarne trame o stanchi lamenti

ma di ditirambi chiare pernacchie, s'accomodasse l'accomodamento tral tuo strarsi dragone devastante dame e virtù e di piacer tormento el mego ansante principe regnante poro poretto e di goder negletto

in inette parole iniettandosi pregherotti vossignoria diletto darmi tu andandotene io standosi" alli quali infingardamenti d'erpica rima de lo santo georgo illetterato lator d'umanitate lettere lo dragon ke parolaio

non fussi ma sapesse per le stesse trarne riposita risposta posta la lingua in balestra scatta settarie prime e dirsi potendo dice di nice fittile dixit la di sé tattile prosopopea manichea ke (lo eroe) non s'aspettasse:

"per querula tua voce io vughio porti in cruce di spersa tua favella tua vita voi far bella di certi e di lustrini d'abbagli piccinini di sciammannati passi di disastrosi lazzi di questo lascia stare io ti farò amazzare" dixit lo drakon

ke tutto posse e d'alzandosi in alti ali, ne lo fermo monitor della propria mia immagine, s'incrina di crini solari particolari strali valvolari che -a me mego poeta in differita- mostrassi da speculo luce farsi nera parola d'abbaglio, ed in ciò mi finto

e mi riapparapiglio di tanto volatile parola (ed è questa la l'ternanza tral'drakon ke vola, di radi tratti riassolato, ètte la mia analfabetica stringa, difsocata da fonte creata (fosse che italico o new roman od altra fattura di sapido vettore) e vana e vacua

d'interrotto interrupt magari martoriata, per non saviamente essendosi salvata) ètte di tutto questo dir fuor di metafora e fuor di metastasi o d'altro di poeta malanno trapunto d'inganno e di parola spersa, spiandomi di compiacimento m'accantonò ètte

di canto d'altro canto per uscire e lo settimino portar a terminaggio e lottavo laocoomedontic'intreccio, de lo drako ke de lo monte lascia il lido e lo sampergiorgio che appedato (lo cavallo scornacchiato e ben stornato, rilasciando colui

che non riporta) lo 'nsegue per sciorinar lo compromesso, la mediatione "'ndo vai?" biascicand'attorto, "'ndovà?" sussurrandosi la mia strassa amatassa, "dandrà?" le veciasse bigottasse in solipsimi tardo-veneti scatarandosi li scartafazi loro (de lo

scartabello mio) ma di modo insorto lo sfigurare lieto del drako ne la prima de le sfere che s'intorta la settima stella giratura in giarrettiera stirata e stimolata in striatura di smagliante smagliata et irridata ne la seconda sede de la inascoltabile tertia

declinatione lo drakon sommosso svolazza d'enorme polpaccio troncaccio, di lunga lingua focosa d'arterioso roco ranto lari romannati e di scricciole alette che fanno esclamar al miraculo, alla mirabilia "piccioli ali tengon sì alto magno baluardo

de lardo!" lo intellettuale cogitabondo cogita in romitaggio romita il drako e di sé fa meraviglia in pallinfrasca, poi per anche valdurasca e per li paesi quaternari e per li anditi ancestrali discendendo in assolate plaghe risalendo in devastate praghe

sciamannando tra sciami di sciamani el drakon'alato devasta rugginoso le dighe di begato ke d'acqua non sono tegne e di starci non son degne rifluendo in cornice el drakon altero in altre alture d'entroterra la rocca iorkesca dello sciocco questa

incuneandosi in vicomoroso ètte poi fin'a sintriglia impaludandosi in torriglia di tutti li reami provinciali fa strali di sua demotivata beltude ètte si riallaccia di sua stessa propria caccia et questo si magna et quello altro et altro ancora d'ingordia

non sazio di placer non domo come lo saculo de lo fraticello cui tagliato lo fondo lo si volesse di verzura riempisse (per dinci e per dirci de la di lui pazienza: e con 'sta parabolica parata de li lochi ke lo drago d'intorno tocca, e de l'immagiona

tione ke di fiata in fiata scocca, e de lo religioso confratello la simil di lume libidine, lo nono canto porta d'inizio de la prinsessa di solitudine in rocca bandonata e bidonata dallo suo cavalier servente: e se lo pelo tira la rabbia la disincaglia in triniglie

e d'un lato sfarsi vorrebbe di forme formattarsi di sapidi zeri in rapide mittenze e de lo desco parekkiato per lo fine de la fatica de lo ometto suo tabula rasa farne e pernakkiato di lui l'immago e la memoria resettare (se non poi in paenitudo

riassettare di restorate fragmentazioni annonarie) e di tal umori si netta di tal piante si scrina accavallandosi le dita in occhi e di suoi stessi odori trae nutrimento e come lo riproduttore digitando al finir dell'ultima canzone riavviarsi ronzando

e riportasi la testina nel luogo della prima, sì la prinsessa di stanza in stanza lontanandosi in distanza dalle sciocche rocche de lo patrimonioso retto fa di sé scempianza ne lo matrimonioso letto inviperitasi d'aromi frassi e salnintrì si frange

in parsimoniose carezze che cercan poi certezze de li rotondi globli pubici e sé disseminano in ardite guaiezze da bisci=dabbiascicarsi attorta tant'assorta da non sertirsi del drakon il fruscio d'ala, lo scalpicciare liegro, l'attaccarse nano

al finestrozzo dell'arazzoso salotto e l'entragna de lo mostroso mostro postdiluviano dilavato in scagliosa corazza che la prinsessa cerca per mattanza farne e lo drakon digritando lo nason l'ocerbo sapor sente: e lo desegno suo muta

parlando tal latina nuova idea si drizza non tant'in testa quant'in tasca e di desio si desta scosso lo carnosio e cavernoso sanguignolo spinale (che nelli drakon -si dice- sia di dimension normale: ma tutto d'osso: croce e delizia di verginali

pomi e delli compiler de li bestiarii tomi) e mentre lo filo cruna cerca lo nono canto quì s'incrina e di tempo porta pegno and lo nostr'erroe temp'addietro, di parole armo, del drakon lo sfinterozzo vide illimpidirsi e di sghiribizzo in sghiribizzo

lo sampergiorgio (ke di detto anfratto fece utilizzo) pianse (piangerebbesi) (di suo stesso conato portatosi le mani appress' a qualcosa) (vedi: il volto, gli occhi, i capelli; altro) e di sé fece strazio perdendosi del tempo l'ornato, d'istinto ne sente la voglia

di portarsi a rapportarsi dapporto, non avvenuto s'avvede di venire, portando il bianco fiore nei vasi sanguigni, ed intanto smuove e vergognosamente i suoi pensieri asconde ed in sul prato, lasciata la corazza, levatala d'impaccio s'addormenterebbe

(ma) svanito d'ogni desio il senso ed il seme, torna senza forza in se stesso e si rimanda da sé a sé abbracciandosi cercandosi volendo un'altra desueta versione di sé (non beta ma ben testata) rammaricandosi si sfrangia in marmitta et apre

fiato alla maniera di, "deus" tre volte latra "tutto mi porta a scompormi: la civiltade m'accide: del corpo porto tormento: di qualità privo parmi d'essere noia m'incede sbadiglio e non lamento" e s'augura di lunga mano mortis morire, spaccando

spade, sfasciando fasci di fontane, alberelli belli e poi lenir di mente lentamente; ma non c'è niente che non possa non fare supino subisce del cielo il peso, del prato la presa: et resta immoto a fingersi di pensar di non pensare: il deus frattanto

tace e lo sampergiorgio di tal gesto si compiace e si riace nella verzura serale si dilania ed atlante la luna calante

una pasta ètte "basta" dicette stralunandosi: e lo adamo e la eva inghiotte e divora e di pillola s'indora find'ora (allora)

e si disincaglia provando piacere ridendo di niente lottando col cielo ritorna ad oriente cercando velieri di puro pensiero recando sospiri lontani dal vero: e ne lo mentre lo sampergiorgo solitamente ritratto in atto di matar li drakoni, stanotte

lo cervelletto si fotte, ritornandosi e ritraendosi in tossina (fosse love drug per terapie conformanti, fossero oppiacei o semplici cetacei) (e lo io poeta della di me tenzone che doverebbesi facere, se non d'altro d'emozione soggiacere: ammutolisce

di contra lo scribacchin di poco peso lo decimo uno canto s'inizia facendone tracotanza di sue idee irredentizie e per la gioia de lo revisore, e per l'arguzia de lo saulo homo cortese, e per uno manganellico bolso commento, e per la di sé

forma mettere in attranza, lo spurgator de penna de sé loqua, e del motivo de la narrazione fa macchinosa spiegazione che lo poeta in quistione della dispiegata cosa, lo io della di me coscienza, sirri traebbe in canto perle di sé dicere ke la cosa l'è

fatta nello nesto modo, ke lo kulo lo darebbesi per la imprintazione di nascita rilegatura, ke come l'erro(r)e dei putibondi lui stesso sta: (ke come d'arrancanti array staremmo in disincantato buffer casualmente in causale memoria (comunque temporanea) eddi

reset dimentichi e cortesi: s'affanna inverrocché di verginali rifiniture per letterature marginali: non più accessibile (di sola lettura diveniendo): brossurato stereotipato normalmente impaginato a doppia spaziatura: pattume od estasi m'importerebbi l'essere

esportato (ke poi 'l pensier ke straniandosi la sua di sé picciol voce, strozzata la fiata in gola (morut'insomma) lo tutto monno finirebbesi. Finzione l'agone letterario, finzione lo santo georgo, finzione la fittile principessa: ma finzione la penna, finzione

la mano mia che tenebbesi la penna, finzione lo braccio e la testa ciondoloni: ètte poi fingimento lo tabolozzo, lo seggituro fingimento la stanza ètte la partamento ètte la gentaglia che rimasuglia in burrascosi rimando d'agitazioni tersi per via di bocca ètte via

di fiato ètte via di corso perle di lor gestant'idee odd'iddii odd'iddilii se non d'addii: scientifica finzione pura la ggente e lo cielo pura lui terso ed a suo modo sperso: ed in tal struggimento lo io poeta s'abbatacchia, si riavvita in cornacchia ed i suoi siti interni

explorando di diversi germi si fa portatore inconscio e dimentico si fa del discorso in distico ben detto: vien poi portato da stomacosi accessi a volé magnà, ad espletà: a darsi 'na grattatina a li ritentori de lo semine mundi...) un qualche decennio

d'immortalità(te), du' righette susta 'ntologia: quobis pro quobis tibi) miserabile quindi lo narratore de la narrazione, di mill-
ne, di millantato credito debitore, scardinator d'aperte porte, umile agognante gogne errabonde, e di filo in rocca lo canto

s'è di se stesso sterminato la principessa lo fallo drakesco schiocca, lo cremato patergiorgo impasticcato, lo drakon umettato duraturo, la prima delle due veciasse lamentossi ed alla mia dama "abil di mano ma manierista" scattarra rabattandosi

e la seconda de le due veciasse strasse bigottasse s'inerpica in di me lodi bellicose e mi sciavardella la sua bocca bella fallace di cappella ètte di denti priva schiocca in ranocchia morbidenti venienze suggerendo e la giustinianina nel mentre

dello mezzo di gianico viso m'indice e non dice "m'amrà?" chiedono mi spesso e di sue parole burrascose adesso l'amo ed adesso invece l'amo, ma diversamente: e s'ascolta giudiziosa, giudica inascoltata il mio di poeta insoloquire

k'el canto decimouno chiudo ed allumo lo decimouno punto due di pallida luce scopadea, in calda camera da prosopopea lo dragone facerebbesi come dovere ciò che doverebbesi fare e della prinsessa si porta a piacersi a cavalcioni

étt'ella di candida veste svestita ma madida di salaci saline non voce per bocca lancia, ma saliva discende accaldata e di goccia in goccia allagata lo spunzon calcareo in sé sente che d'un colore purpureo si faceva il volto suo e la coperta:

allora parla ma di parole estranee ke paiono portanti per demodulatori tra sé distanti e tace eggace e biascica sciatta étt'ella si schiavardella sfiziata si strafazza sfatta s'ingozza s'impelaga in pelvici pelagi per pertici pertinaci s'arrabatta d'ansimi

ancestroci e d'angoscianti e scosciati ingoiti gratuiti con lingua l'inguine ingolla in inglurie bestiale di donna e di drako "amor è un ratto ch'al cor si rapprende presto" tra sé e sé la prinsessa rimasuglia pregna d'ori fizi roridi ke s'aprebbe

a durevoli esperienze ke svenendo e rinvenendo de li polsi sobbalzano le vene e d'altri dolori dimentichi geme e lo drakon ad altro pone mente per rintanarsi in sé lungamente ètte attonendosi porta maraviglia di picciol cose

in di strazion sforzandosi per non di strugger sfascicolari tensioni che in sé giungendo arrivo trovano che arride ad un sorriso inusitato che l'incide per una fessa fessura che l'accide ètte lo rimira in ritornata sede di piacere portando

piacere et in indistinto seminale sciabattazza fuora drakolari essenze ke parietandosi s'affliggono in cavernosi sensi e dalle nari fumo esce ètte nulla dice ma tutto sente, e col corpo e col pensiero mente ed anka lui manda fingimento

ètte ke bello ètte lo canto lo finirossi in un maggior momento di minore memento lo io poeta girossi il guardo e vedrossi le di lui mie parole scomposte e scompagnate in squadernati lazzi di bocca e di voce in croce che schiocca intellettuose perigrinazioni

e lo codesto canto me lo metto per umettar dubbiosa recriminazione d'inazione svolta in divisa per chi più meno e per quale neo_post_posto neo_avant_posto in avan_guard_rail di delittuose cose faccio cravatta e da scrittor cortese ne faccio sirventese

ke se lo degno fossi il mio pene di pennaiolo a fettine facerebbi e una fettina la darei alli autostampatisi (di sinistra) (che con loro pecunia a loro parole valore danno) natra fettinella agli ermeneutici ètte li loro aruspici (che gli s'impigliasseri

le parole in toto moto e loro (vaga) significanza pigiarebbesi nova mattanza), alli figli dello sanguinaccio altra carne non rendo e m'arrendo, na fettina nello plazer dello friser, e la final fettina me la infilerossi nella (mia) mia di gola at tratto at

trangugiar mia stessa voce e mie di me carne con carne riempire e pingue spingere frattaglie con frattali fratti e con lo braccio li macinati spingerossi fin nel fondo e lo sfondo lo sfintere sfatto étte fingo étte sfiato étte ancora sforzo étte m'ancoro in rifatti

fiati m'intingo di mie parole stanco, di mie movenze da femminella stracco, mi strucco e -sentinella- semenze mie sbanco: non leggerai questa mia sciocca riga, perderà significato la carta, dopodomani sbaglierò la rima: e se lo canto si sfilà di sarta e si sfrinisce

io ci ritorno e l'ho rifinito in vero per finto e dello santingorgo intrafficato in suoi rotolosi puleggi, sabbacchia si rivela in barca et inarca la presa dorsale e s'infila: e sillabando e trascinando seco bassi lari trassecolando lo sampergorgo ritornarebbesi

alla disciplinata amata morosa reggia in mora sine spina sine skeggia, ma di maleficio bancario la semiretta mensile pagherossi non conoscendo la sua di lui prinsessa la sua di lei verginale esperienza di goduriosa in esperimenta azione godereccia allo drako dabasi

sgambandolo in anabasi étte a bocc'aperta stando non per stupido stupore, né per stolido pudore, ma per lo meglio contenere l'effluvio sparso con blande traccie sulle sue di lei spalle che con ferma man tiene le piccicose sfere non picciole étte la prinsessa

attraverso sperma tosse e ritosse ancora e lo spergiorgio scosse vecchierello di porta apre la reggia e "veggio" dixit lo scempio della sua amata matrona pascente e lo drako assorto in torto ritorno di nuova venuta, lo sampergiorgio sente di sé

l'emozione ma -batrace destino- la quale porta all'erezione di sua dama vedere in tal lussuriosa posa, e mentre la prinsessa negli specula lo ometto suo vide e muta di parole, non muta d'intenzione e lo subito lavorio suo non cessa lo poretto pergiorgio

non mano a mannaia mette, per smettere tal umida umiliazione, ma -alla maniera di colui che taglia- piagne e raglia umiliamente, e lacrima ad altra salsa lacrima si mesce et acqua et seme a terra cadonsi étte lo drako, notato lo 'mplegato, pena prova e rabbia

e fame étte raschia allo pendente dipendente ke d'altri compiti impara lo stato de lo desko parekkiare e lo drakon servire come la di lui prinsesa ugualmente étte andando in servizio lascia il termin dolce della sevizia che la prinsessa

prestante coglie fra le sue di doglie: non è nulla di difficile; quando c'è qualche cosa si fa un breve resoconto, una paginetta, o anche mezza alla buona, con le cose essenziali... che cosa, come, dove, quando... gli elementi essenziali della cronaca insomma)

(continuarebbesi)

Nota

"Non è nulla di difficile, una paginetta o anche mezza alla buona, con le cose essenziali., che cosa, come, dove, quando... gli elementi essenziali della cronaca insomma"; così pare suggerire l'autore sul finale del suo poema, ché di poema si tratta: un improbabile poema d'epica in versi, talmente sfacciato da segnare un gol in fuori gioco e poi farselo convalidare nonostante la posizione irregolare.

E questa manifesta scorrettezza d'un poema del dì d'oggi si dichiara in modo inequivocabile nell'incipit che usa quel dubitativo condizionale "canterebbe" (che simmetricamente rimanda alla notazione finale fuori testo in parentesi tonde "continuerebbero") e prosegue con il delirio onomastico che battezza l'impiegatizia metamorfosi del protagonista del poema, quel degnissimo San Giorgio "patacone", "ridanciano" "scremato", "beatificaturo" che viene chiamato in stretto ordine d'apparizione: giorgio (2 volte), Santo Georgo, sampergiorgo (3 volte), patergiorgio, giorgietto, san giorgio, giorgin, giorgione, Giorgio, sangiorgione, san giorgietto, santo giorgio (4 volte), sancrus jorghes, sanctus georgius, sancrus georgo, santo georgo (2 volte), sampergiorgio (2 volte), pàtergiorgo...

Il deus ex machina di questa narrazione, con i suoi numerosi interventi -diciamo così- interpuntivi extradiegetici, è in modo dichiarato il poeta che sempre tiene le redini tanto del testo quanto del paratesto che s'insinua all'interno della fabulazione (si veda il canto dedicato alla poetica dell'autore che s'immagina "la improntazione di nascita rilegatura" e che prepara a quel "macero" evocato nel paratesto ufficiale della introduzione d'autore; si veda l'anomalia del canto secondo, il solo espresso con grafica differenziata con la sottolineatura e l'allusione internettica); e poi appelli al lettore, un omissis, un intero canto piazzato lì come uno spot ("reclame") per lodare e descrivere la sua musa, gran bel brano (e gran bella musa, pare) e via così tra frammenti d'inglese, latino, larinorum, aulicismi, neologismi, romanesco e sgrammaticature in una lingua che affabula e s'ingrossa e s'ingravidà man mano che si conta.

Venerandi domina la materia (che non è la storia raccontata, quanto l'autoreferenziale scrittura del poema) e si diverte a corromperla: c'è una alta letterarietà percepita nel citarsi addosso del suo periodare, alta letterarietà che crea il tessuto su cui interviene una alta volgarità (in senso della *vulgata*) e ci si guarda bene dal dare una gerarchia: è quasi un esperimento scientifico e Venerandi ha messo lì un acido e una base e sta a vedere che cosa succede (dando l'impressione pure di divertirsi); così la donna dello schermo della vitanovesca alighierica memoria diventa donna del (*tele*) schermo in un trobar clus che a tutti i costi voglio reperire senza fondamento in quel *trombare tenebroso* e via così fino alle parole crociate "(ott'irrozzone: il venticello del poeta)" con tanto di soluzione un po' di versi avanti "nell'aura (il venticello)"; così pure l'uso di esplicitare l'occlusiva velare sorda nel segno grafico k, qui è decisamente ambiguo tra i primi reperti della lingua italiana e quelli pop di una controcultura alternativa: uso volontariamente bino, mistificato, problema rigettato sul lettore: come dire io canto e tu mi senti cantare: io che scrivo mi impegno a implicare, ma tu che leggi ti costringo ad esplicitare.

E diamo una occhiata infine a quella fondamentale parte (il canto undicesimo) che parla di cazzi e controcazzi del poeta autore di queste "fantastiche dicerie" su sangiorgi, draghi e fanciulle: qui la parola d'ordine "finzione" con forza reiterata connota tanto i personaggi del poema quanto dell'esterno del poema, il mondo dell'autore, il mondo esterno in cui il poema esiste come libro, come merce, e tutto, ma proprio tutto fa capo a questa categoria.

Ne convengo, nel pensier mi fingo e chiudo.

Paolo Gentiluomo